ULTIME NOTIZIE

STAMANE A BOLOGNA

Il momento politico nella relazione dell'on. Reale

Critiche del segretario del p.r.i. ai liberali per avere determinato la crisi ministeriale - Un giudizio sul clamoroso discorso e sulle dimissioni di Merzagora da presidente del Senato

Bologna, venerdì sera.

I lavori del 27° congresso nazionale del pri sono stati ripresi stamane alle ore dieci al Teatro Comunale, sotto la presidenza dell'on. Macrelli.

All'inizio della seduta, è stata data lettura del seguente telegramma inviato all'on. Macrelli, presidente del congresso, dal ministro Tambroni: «Pregoti accogliere mio sincero e amichevole voto augurale per il proficuo svolgimento del congresso, per il consolidamento della democrazia italiana».

Ha quindi preso la parola il segretario del pri on. Reale per la sua relazione.

L'on. Reale ha esordito richiamandosi alla sua relazione scritta, già resa di pubblico dominio, e affermando di voler integrare il documento con considerazioni sui problemi del presente momento politico, ai fini di approfondire e chiarire altresì quei problemi di scelta e di indirizzo che si pongono alla attenzione del congresso.

Affrontando i problemi connessi con la caduta del ministero Segni, l'on. Reale ha sottolineato come tale caduta sia stata determinata dai liberali. In effetti — ha osservato — i liberali si posero in una posizione scomoda, allorché, un anno fa, accordarono il loro voto favorevole a un governo appoggiato a destra. Così operando, il pli pagava lo scotto del contributo dato alla caduta del governo di centro-sinistra Fanfani-Saragat, contributo dato con una tale asprezza e determinazione da confermare il carattere conservatore di quel partito.

Con il ritiro dell'appoggio al governo Segni — ha continuato Reale — il pli tendeva a dar vita ad un'operazione centrista che lo comprendesse. Ma c'era, in tale valutazione, un errore di prospettiva. Infatti, i motivi di dissenso e di contrasto che dividono i partiti che potrebbero essere interessati ad un'operazione centrista di questo genere, sono tanti e tali da rendere impossibile la collaborazione tra il pli, il pri e il psdi (applausi). C'era poi un altro errore di prospettiva e di valutazione, nella mossa liberale, perché non si può fare cadere un governo aprendo una crisi a destra, e poi chiedere la collaborazione dei partiti che quel governo combattevano da sinistra (applausi).

A questo punto l'on. Reale ha detto di voler ricordare «il clamoroso episodio delle dichiarazioni del presidente del Senato on. Merzagora sul modo di apertura della crisi, sulla competenza e il peso dei poteri e degli organi dello Stato, sul costume pubblico in Italia».

«Io, — ha aggiunto Reale, — condivido pienamente il giudizio che il giornale del nostro partito ha dato dell'episodio delle dimissioni, del suo significato e del suo scopo non chiaramente e sicuramente intelligibile. Che la condanna indiscriminata della attività dei partiti come straripante e incostituzionale — condanna che spesso capita di leggere — sia frutto specialmente di un certo massimalismo qualunquista è provato non solo dalla nostra esperienza, ma dal fatto che quella condanna viene spesso proprio da coloro che, di recente, avversarono con più furore la introduzione di forme di democrazia diretta come il referendum, certamente limitatrici del potere dei partiti. In molti casi la critica al cosiddetto partitismo non viene dal punto di vista del rispetto della volontà popolare, ma nasce da suggestioni certo inconscie, da formule superatrici del sistema dei partiti e seppellitrici insieme della democrazia».

All'on. Reale sono, invece, sembrate giuste, nel discorso del sen. Merzagora, gli attacchi ai «gruppi di pressione» e le accuse ai fenomeni di corruzione.

L'on. Reale termina sostenendo che questo congresso si è aperto in un'atmosfera di grande attesa, atmosfera però che non deve né inorgoglire, né intimidire, né allarmare e soprattutto non deve turbare il giudizio dei congressisti. «Sarà giovevole al popolo italiano quel giudizio, se avrete interrogato — conclude rivolgendosi ai partecipanti — a fondo la vostra coscienza di repubblicani».

Al termine della relazione Reale, che è vivamente applaudito, prende la parola l'on. Macrelli.

d. a.

La commissione per Venezia ha riconfermato le dimissioni

Roma, venerdì sera.

I membri della Commissione di selezione della XXI Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, Guglielmo Biraghi, Luigi Chiarini, Piero Gadda Conti, Gianluigi Rondi e Gino Visentini che avevano presentato le loro dimissioni avendo appreso dai giornali la nomina del dr. Emilio Lonero a direttore della Mostra, si sono incontrati a Roma con il Commissario della Biennale, sen. Giovanni Ponti.

Nella riunione — è detto in un comunicato — sono state prese in esame le gravi difficoltà cui va incontro la Mostra, e il sen. Ponti, pregando gli intervenuti di recedere dalle loro dimissioni, ha cercato di tranquillizzarli dichiarandosi disposto ad adoperarsi per assicurare una certa continuità di indirizzo della Mostra.

I dimissionari, pur vivamente apprezzando il cordiale atteggiamento del sen. Ponti, al quale rinnovano l'espressione della loro amichevole stima, hanno fatto presente che la situazione obiettiva di contrasto insanabile tra le loro opinioni e quelle del nuovo direttore sull'indirizzo della Mostra — unico argomento di conflitto al di fuori di ogni considerazione ideologica e personale — renderebbe praticamente infeconda qualsiasi collaborazione fra le due parti.

Pertanto — conclude il comunicato — hanno riconfermato unanimi le loro irrevocabili dimissioni, convinti che da una posizione di lealtà e di chiarezza la Mostra stessa abbia tutto da guadagnare.

L'on. Reale (al centro) e l'on. Macrelli (a destra) al congresso del p.r.i. (Telefoto)

Febbre d'attesa nel «Corridoio verde» di Montecitorio

Mentre sta per scoccare l'«ora X» del designato

Eccitazione fra i giornalisti per una imminente comunicazione telefonica dal Quirinale - Chi sarà il prescelto? - Pungente battuta di Rapelli - Il "salto della quaglia„ dei comunisti in un apologo di Nenni

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

L'ora «ics» per la soluzione della crisi di governo scoccherà oggi, venerdì, o più probabilmente, domani. E scoccherà non solo metaforicamente. Infatti, nella sala stampa di Montecitorio, dove dalle nove del mattino alle dieci di sera bivaccano i cronisti politici, nervosi ed eccitati, si attende una comunicazione telefonica dal Quirinale. La farà il capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza della Repubblica, Giuseppe Angelini, ad uno di noi. Sarà laconica. «Il Capo dello Stato — dirà presso a poco Angelini — ha convocato per le ore ... l'on. ... Tenetevi pronti».

Questa telefonata seguirà di poco quella che il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Moccia, avrà fatto all'uomo politico cui Gronchi intende affidare l'incarico, esplorativo o definitivo che sia, di risolvere la crisi.

Come sempre è avvenuto in passato, l'incontro dei cronisti politici (in Quirinale) con il «designato», sarà tumultuoso. Lo investiranno di domande: «Quando comincerà i colloqui?»; «Dove riceverà le personalità politiche, dopo la rituale visita ai presidenti della Camera?»; «Pensa già alla formula?»; «Il ventunesimo governo del dopofascismo, che lei è incaricato di comporre, nascerà in questo mese di marzo?»; e così via. Questo è un campionario di domande che saranno rivolte al «designato», il quale (chiunque sia) si mostrerà straordinariamente gentile con i cronisti politici, perché sa quanto utile sia il loro appoggio, la loro simpatia. A questa regola si sottrasse soltanto Adone Zoli, quando, nella primavera del 1957, iniziò la sua fatica per comporre il governo. I suoi incontri-scontri coi cronisti politici al Ministero del Bilancio, di cui era titolare sono entrati ormai nella storia agitata e movimentata delle crisi di governo.

Siccome è prevedibile che il nuovo Gabinetto sarà formato in questo mese, si tratterà dell'unico che «nascerà» in marzo. In effetti, dei venti che lo hanno preceduto, nessuno risulta «marzolino». La più gran parte di essi sono stati costituiti in estate: nell'agosto del 1953 quello di Pella; di luglio il primo governo Badoglio, il secondo, il settimo e l'ottavo De Gasperi, il primo Segni e il secondo Fanfani. Quando l'on. Segni, alla fine di giugno del 1955, si recò al Quirinale, per ricevere da Gronchi l'incarico di formare il suo primo governo, indossava un pesante soprabito, che suscitò divertiti commenti e salaci battute. Quello fu il più lungo governo del dopoguerra. Durò quasi due anni: per l'esattezza 670 giorni.

Il secondo Gabinetto Segni è durato, invece, più di un anno (374 giorni) ed i sostenitori dell'uomo politico sardo affermano, convinti, che «non c'è due, senza tre». Avranno ragione?

Quanto alla formula del futuro governo, la risposta è venuta dalla seguente boutade attribuita al deputato torinese Rapelli: «Da questa travagliata crisi finirà con l'uscire un governo cinto di Lauro». Il presidente del pdi, Achille Lauro, al quale l'hanno riferita, ci ha riso su ed ha commentato: «Magari».

I fautori del centro-sinistra dicono invece che Segni, il presidente della riforma agraria, potrà anche dar vita a un ministero composto di centro-sinistra. Al riguardo, circolano già gustose battute. «Segni o chi altri farà un governo di centro-sinistra — si dice nel "Transatlantico" e nel "Corridoio verde" di Montecitorio — dovrà essere un cacciatore di eccezione, capace di fronteggiare il "salto della quaglia" dei comunisti».

Infatti se, per ipotesi, un governo di centro-sinistra si presentasse con una dichiarazione di principio anticomunista e i socialisti di Nenni lo votassero, i comunisti farebbero altrettanto: voterebbero perfino contro loro stessi.

Lo stratega delle manovre parlamentari dei comunisti più che Togliatti è Giancarlo Pajetta. E l'on. Nenni, appunto nel «salto della quaglia», dei comunisti, ai suoi compagni di direzione ha raccontato questo epilogo: «Se io litigassi con Togliatti e gli infilassi un dito in un occhio, Pajetta si affretterebbe certo a infilargliene uno nell'altro, per dimostrare che si tratta di un accordo tra psi e pci».

Uno dei componenti il dimissionario Gabinetto Segni, che difficilmente secondo i «si dice» conserverà nel nuovo Ministero la poltrona ministeriale, tuonava giorni fa contro l'on. Malagodi, responsabile di avere provocato la crisi. «Concordo, diceva, con una massima di André Siegfried, che suona così: «Per giudicare un atto politico, è necessario chiedersi ciò che in realtà hanno voluto i suoi autori; e quello che essi hanno voluto non è sempre quello che si crede, non è mai quello che essi dicono». E subito gli ha replicato vivacemente il segretario liberale affermando che il pensiero di Siegfried era, semmai, congeniale a alcuni dirigenti democristiani, compreso Moro, i cui discorsi e comunicati, precisava, appaiono spesso di non facile interpretazione.

Vittorio Statera

Un'auto contro un camion

Tre morti sulle piste dell'aeroporto a Fiumicino

Roma, venerdì sera.

Tre morti e due feriti sono il tragico bilancio di una sciagura automobilistica avvenuta ieri pomeriggio al tramonto all'incrocio di due piste del costruendo aeroporto internazionale di Fiumicino. L'incidente è avvenuto fra una «600» e un camion alle 17,28 quando il sole era al tramonto.

Gli sventurati che hanno trovato la morte si trovavano tutti a bordo della «600». La guidava un giovane geometra, il ventiseienne Carlo Di Biagio, domiciliato in via Romolo Gessi 1. C'erano, con lui, tre giovani manovali: Pier Giovanni Stefanin, di 25 anni, da Fiumalbo, in provincia di Modena, Franco Turra, venticinquenne anche lui, e Giorgio Pettorilli, ventunenne.

Finito il lavoro, i quattro giovani erano montati a bordo della «600» per raggiungere, dalla pista numero 2, la litoranea. La macchina, lanciata sulla pista asfaltata, deve aver acquistato in breve una velocità di cento chilometri orari. L'autista del camion, il trentenne Mario Drusian si è accorto del suo sopraggiungere ma, ritenendo che avrebbe diminuito la sua velocità per dargli la precedenza, non ha neppure frenato. Il geometra Di Biagio, invece, abbagliato dal sole, non ha scorto il pesante automezzo e l'urto è stato perciò inevitabile. Il camion ne è uscito con qualche piccola ammaccatura e il Drusian se la caverà in pochi giorni. Ma la «600», dopo la collisione, non era più che un masso di ferri e lamiere.

Il primo a morire è stato Pier Giovanni Stefanin. E' spirato mentre lo trasportavano, con un'altra vettura, al pronto soccorso di Ostia: commozione cerebrale e decine di lesioni per il corpo. Poi è stata la volta del Turra, che è morto all'ospedale San Camillo alle 19,30. In questo stesso ospedale durante la notte è morto infine anche il Di Biagio. Quanto al giovane Pettorilli, ne avrà per 40 giorni.

Una grossa operazione della polizia di Alessandria

Sequestrati due autotreni carichi di lana e fermati alcuni individui

Alessandria, venerdì sera.

(*g. c.*) Tutta la Squadra Mobile della nostra Questura è stata mobilitata la scorsa notte in aperta campagna per stroncare una vasta organizzazione intesa a sottrarre lana greggia destinata alla lavorazione. Nella cascina Bambasa, in comune di Pozzolo Formigaro, ad una quindicina di chilometri da Alessandria, si erano appostati il dott. Galbo, il dott. Catuogno e il dott. Fiorello con un nutrito stuolo di sottufficiali e agenti: erano attesi due autotreni provenienti dalla Liguria carichi di dodici balle di lana greggia diretta a lanifici del Biellese.

L'operazione è pienamente riuscita, in quanto i due grossi automezzi venivano immediatamente circondati, proprio nell'attimo cioè in cui alcune persone si accingevano a scaricare le balle di lana per farle sparire. Probabilmente in questa criminosa impresa dovevano essere complici altre persone, poiché gli autotreni invece di percorrere la strada nazionale da Novi Ligure ad Alessandria avevano imboccato vie secondarie, conducenti alla cascina predetta.

Come primo risultato della operazione della Squadra Mobile, sono state fermate nove persone e sequestrati i due autotreni e le dodici balle di lana. Sia i 9 prevenuti — altri tre sono riusciti a fuggire attraverso i campi profittando dell'oscurità della notte e sono ora attivamente ricercati — che la merce, sono stati trasferiti ad Alessandria.

Colpita al cuore con una rivoltellata

Vittima una ragazza di 17 anni

Firenze, venerdì sera.

(*g. c.*) Un impressionante delitto è stato perpetrato nei pressi di Montepulciano (Siena), e precisamente in località Pianoia: una ragazza diciassettenne, figlia di contadini, certa Maria Addolorata, è stata uccisa con un colpo di rivoltella sparatole a bruciapelo da un giovane del paese, il ventenne Tommaso Panarese; un motociclista di Montepulciano, che stava transitando sulla strada dove Maria Addolorata e Tommaso si erano messi a discutere ha assistito impotente all'efferato omicidio.

Il crimine è avvenuto lungo la provinciale che da Montepulciano porta in località La Foce, all'altezza del podere «San Carlo»: il Panarese aveva atteso sulla strada la ragazza per farle nuove proposte d'amore (per il passato tutte le sue assidue profferte erano rimaste senza successo). E' stato a quel punto che è transitato in motocicletta un operaio del paese e Maria Addolorata si è messa a gridare aiuto; il motociclista è disceso di macchina, ma non ha fatto in tempo a intervenire poiché il Panarese, estratta la rivoltella di tasca, ha esploso un colpo che ha raggiunto la giovane al cuore, uccidendola all'istante. L'operaio è corso subito a invocare soccorso, mentre l'assassino si dava alla fuga. I carabinieri disponevano una vasta battuta per rintracciarlo, ma questi poco dopo le 21 si costituiva al carcere di Montepulciano.

In Corte d'appello a Genova il cambiavalute che faceva il banchiere

Era la povera gente a finanziare il De Cavi "uomo della Provvidenza„

Pensionati, operai, donne di servizio i migliori clienti dell'«Antico Banco» a cui affidavano fiduciosi i loro risparmi - Rievocate dal relatore le iniziative industriali ed editoriali, culminate con l'impianto dello stabilimento per dare all'umanità il farmaco miracoloso

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Il processo a carico del marchese Giannetto De Cavi è iniziato alle 9,45 nell'aula della I Sezione penale della Corte di Appello. L'imputato era giunto pochi minuti prima dalle carceri, scortato da due carabinieri. Egli ha sorriso ai fotografi che hanno fatto scattare i loro *flash* nel momento in cui è entrato in aula con gli ex-impiegati del suo Banco, Enrico ed Attilio Gatti. Il De Cavi è apparso smagrito rispetto all'anno scorso, ma in buone condizioni di salute: attualmente egli è ricoverato nell'infermeria delle carceri perché affetto da disturbi diabetici. La sentenza pronunciata dal Tribunale condannava De Cavi a nove anni e otto mesi di reclusione per bancarotta semplice e fraudolenta, truffa e appropriazione indebita continuata ed aggravata.

Il dr. Gallerani ha rifatto la storia dell'«Antico Banco» di via San Lorenzo, fondato nel 1880 dal padre dell'imputato, il signor Enrico Giovanni De Cavi, che il figlio aveva trasformato in un vero e proprio istituto di credito nonostante avesse solo l'autorizzazione ad esercitare l'attività di cambiavalute. Il relatore ricorda che il dissesto si verificò nel gennaio 1954 e che nel tempo stesso il De Cavi si allontanò da Genova. Solo qualche tempo dopo un giovane sardo, che aveva servito nel convento degli Agostiniani scalzi presso il Santuario della Madonnetta e che era stato arrestato quale sospetto autore d'una rapina, confessò alla polizia che nel convento in questione era stato ospitato per qualche tempo nello stesso mese di gennaio il De Cavi. Per questo motivo, come è noto, vennero incriminati sotto l'accusa di favoreggiamento due religiosi, i Padri agostiniani scalzi Oddo e Cugge, che successivamente il Tribunale doveva prosciogliere con formula dubitativa.

Il magistrato requirente proseguiva ricordando le testimonianze delle parti lese «cose tragiche di povera gente, quali pensionati, impiegati, operai, donne di servizio, che avevano distolto il proprio denaro da altri istituti di credito per versarlo al Banco De Cavi o che avevano accettato di depositare presso il De Cavi i loro risparmi e che tutt'a un tratto avevano visto ingoiate nel dissesto le loro sudate economie».

Le indagini sulle cause della bancarotta portarono al rinvenimento, nell'abitazione della signora Piera Delfino Sessa, madre della moglie del De Cavi, di due libretti al portatore di proprietà dei coniugi svizzeri Leandro Pedroli e Lavinia Solinas, che erano stati ospiti del De Cavi fin dal gennaio 1952.

I Pedroli vantavano di possedere una formula farmaceutica, addirittura dettata da «Gesù missionario», valida per la terapia del cancro e della tubercolosi, che avevano ceduto, con regolare contratto, al De Cavi: dai libretti al portatore risultava che essi avevano ottenuto un credito, nel febbraio 1952, di dieci milioni. Il giudice interpellava la polizia ed attraverso l'Interpol si apprendeva che i coniugi Pedroli erano stati allontanati d'autorità dalla Svizzera quali indesiderabili perché sospetti di una serie di truffe compiute vendendo astucci di fiale di acqua solforata a ventiquattromila lire la scatola: interrogati dal giudice, essi affermarono di aver ricevuto la formula attraverso una comunicazione ultraterrena e soggiunsero che il De Cavi era stato loro indicato da «Gesù missionario» come «l'uomo mandato dalla Provvidenza» per realizzare la produzione del farmaco che doveva lenire tante sofferenze; i Pedroli, dal canto loro, si lamentarono poi che il De Cavi avesse addirittura speculato sulla loro formula impiantando uno stabilimento farmaceutico a Nervi.

Il relatore esamina poi brevemente la situazione delle tre società fondate dal De Cavi come venne alla luce durante le indagini del giudice istruttore: la Cimes, fondata nel 1942 con un capitale di 950.000 lire e che produceva manufatti di lamierino zincato, aveva assorbito dal Banco 216 milioni ed il suo passivo era di un miliardo e mezzo; la «Albhorn», società per la rivendita di macchinari tedeschi per la lavorazione del latte, aveva un passivo di 45 milioni, di cui 19 verso il Banco e la situazione contabile della azienda risultava alterata; infine la società Spael, costituita nel luglio 1945 per la stampa di un quotidiano, «Il Corriere del popolo», aveva un passivo di 125 milioni, di cui 62 di debito verso il Banco e risultava che da parecchi anni versava in stato fallimentare.

Il relatore ha poi rievocato l'arresto del De Cavi avvenuto nel 1958 nella sua villa di Stazzano, presso Serravalle Scrivia: va ricordato che il De Cavi si è giustificato dalle accuse di bancarotta, di truffa e di appropriazione indebita affermando d'essersi limitato a fare quanto qualsiasi altro istituto di credito normalmente pratica e cioè ad investire il denaro ricevuto per utilità dell'azienda; egli negò ancora di avere commesso truffe ai danni dei suoi clienti inducendoli col pagamento di alti interessi a versare altro denaro nelle casse del Banco.

Il relatore ha poi ricordato i tre motivi di nullità sollevati dalla difesa del De Cavi all'apertura del primo processo il 3 aprile 1959. I patroni del marchese sostennero allora come sostengono tuttora: 1) che la sentenza di rinvio a giudizio dev'essere considerata nulla per mancata citazione del prof. Giuliano Vassalli, primo difensore del De Cavi; 2) che la sentenza istruttoria è nulla per il mancato deposito degli atti delle ulteriori richieste del P.M. al giudice istruttore; 3) che il giudice istruttore aveva contestato al De Cavi la bancarotta fraudolenta per distruzione, dopoché l'imputato era stato interrogato soltanto sotto la specie del minor reato di bancarotta semplice.

L'udienza continua.

c. m.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO

	3	4
Rendita 3½	75 —	75 —
» con.	74 90	74 90
Rendita 1902	71 50	71 50
Rendita 5%	104 20	104 20
» con.	104 10	104 10
Redimibile 3½	99 10	99 10
» con.	99 —	99 —
Redimibile 5%	100 55	100 55
» con.	100 45	100 45
Ricostruz. 3½	85 —	85 —
» con.	84 90	84 90
Ricostruz. 5%	99 60	99 60
» con.	99 50	99 50
Bl. Fond. 5%	98 30	98 30
Pr. R. 5% Trieste	98 90	98 70
Pr. R. 5% Tr. '54	98 05	98 05
B.T.P. 5% 1960	100 67	100 67
» » 1961	100 70	100 70
» » 1962	100 65	100 70
» » 1963	100 67	100 65
» » 1964	100 60	100 57
» » 1965	100 77	100 85
» » 1966	100 80	100 75
» » 1968	100 82	100 82
B.T.S. 5% 1960	100 60	100 67

OBBLIGAZIONI

	3	4
I.R.I. 5½%	100 20	99 90
[illegible]	102 40	102 40
[illegible]	102 80	102 60
[illegible]	102 30	102 40
[illegible]	104 —	104 20
[illegible]	102 40	102 27
[illegible]	146 —	145 50
[illegible]	145 —	144 40
» Sider 5%	100 40	100 40
[illegible]	104 10	104 10
[illegible]	134 90	134 70
[illegible]	100 —	99 90
[illegible]	96 10	96 10
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	100 05	100 05
» '53	100 —	100 —
» '55	100 40	100 40
» '58	99 90	100 05
C.C.B.P. 6%	102 25	102 65
S. Paolo 5%	98 50	98 50
» 4%	94 —	94 —
» 3½	84 30	84 30
Migliorm. 5%	95 55	95 65
C.I.R. Sicil. 5%	100 —	100 —
Cr. F. Sicilia	96 —	96 50
C.I.R. Napoli	99 20	99 20
»	99 —	99 —
»	99 —	99 —
[illegible] 6%	102 45	102 20
» Edison 6%	103 25	103 25
» 6% '55	102 50	102 50
» 6% '56	103 50	103 50
I.M.I. [illegible]	101 —	101 —
[illegible]	102 30	102 30
[illegible]	102 30	102 30
[illegible]	102 20	102 10
[illegible]	102 50	102 25
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	97 80	97 70
Torino '33 5%	98 50	98 50
» '31 1%	97 50	97 50
» '32 1%	103 10	103 10
Fiat 6%	103 20	103 30
Fiat 6% '58	103 10	103 30
Fiat 6% '57	104 50	104 60

	3	4
Finsid. 6%	105 50	105 50
[illegible]	109 75	108 50
[illegible]	109 25	108 80
[illegible]	110 30	110 30
[illegible]	113 30	112 50
[illegible]	108 50	108 50
FF. PP. 5%	97 825	97 90
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	107 50	107 50
Elettr. 7%	109 70	109 70
[illegible] 7%	106 —	106 —
» 7% '56	106 —	106 —
» 7% '57	106 50	106 50
» 7% '58	107 —	107 —
[illegible]	111 —	112 —
[illegible] 7%	109 50	110 50
SADE 6%	103 50	103 50
Terni 7%	107 —	107 —
Terni 7% '58	108 50	108 50
[illegible] 6%	102 —	102 —
Cartiere [illegible]	108 —	108 —
Cartiere [illegible] 1958	107 95	107 95
Cartiere [illegible] 1958	108 25	108 25
Catini 6%	103 —	103 —
» 6% '58	103 —	103 20
[illegible] 6%	102 70	102 70
Meridionali 6%	103 —	103 —
Viscosa 6%	102 30	102 30
» 6% '57	129 50	129 25
Stipel 6%	104 50	104 50
[illegible] 6%	102 50	102 50
[illegible] 6%	102 —	102 —
[illegible] 6%	102 50	102 50
[illegible] 6%	102 —	102 —
[illegible] 6%	102 —	101 50
[illegible] 6%	102 60	102 70
» 6% '57	102 70	102 70
» 6% '58	103 60	103 30
» Spec. 6% '58	102 50	102 30
» Sud 6%	102 70	102 60
SIP 6%	104 —	104 —
Pibigas 6,30%	102 50	103 —
Investimer 5½	100 20	100 20
Investimer 6%	102 80	102 60
[illegible] 7%	106 —	106 —
Cassa R.P.I. 5%	97 30	97 —
FF. PP. » 5%	98 —	98 —

AZIONI PER CONTANTI

TESSILI E MANUFATTI

	3	4
FISAC	—	—
[illegible]	—	—
Borgosesia	17800	17750
Viscosa	6140	5870
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
Châtillon	—	—

TRASP., ASSIC., FINANZ.

	3	4
Torino-Nord	73 —	—
Assic. Generali	90700	88000
[illegible] Assic. Torino	62100	62250
SIET	4000	3965
[illegible]	—	—
[illegible] Meridionali	3322	3250
[illegible] Finanz.	—	—
Finelettrica	1858	1840
[illegible] Centrale	16600	16175
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

MINERALI-ESTRATTIVI

	3	4
Talco Grafite	—	—
M. Amiata	8050	—
Montepon.	1670	1630

METALMECCANICI

	3	4
[illegible]	—	—
Dalmine	2472	—
Ilva	906 —	895 —
Terni	495 —	487 —
Finsider	1168	1158
[illegible]	1730	—
SIAM	—	—
[illegible]	—	—
Westinghouse	—	—
Nebiolo	24 50	24 025
Savigliano	—	—
[illegible]	—	870 —
Ansaldo	—	—
FIAT	2582	2527
Magneti Marelli	899 —	—

ELETTRICI

	3	4
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
P.C.E.	1500	1490
[illegible]	1245	1237
[illegible]	—	—
SIP	2050	2035
Meridelettr.	1790	1760
SADE	2090	2070
Vizzola	—	—

ALIMENTARI

	3	4
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
Venchi-Unica	265 —	265 —
Eridania	—	—
Naz. Zuccheri	—	—

DIVERSI

	3	4
[illegible]	—	10500
[illegible]	—	—
Cartiere Italiane	4910	4900
Cartiere Burgo	23900	—
Acque Potabili	2620	2620
INCET	4010	4000
Pirelli	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

CHIMICI

	3	4
Italgas	1875	1850
[illegible]	1500	—
Schiapparelli	—	—
Mira Lanza	—	—
SAFFA	5950	5950
Rumianca	2155	2150
ANIC	2710	—
Montecatini	3295	3245
Liquigas	1157	—
Pibigas	323 —	320 —

IMMOBILIARI

	3	4
[illegible]	—	—
Beni Stabili	—	—
Immobil. Roma	954 50	921 —
Silos	—	—

A TORINO — La riunione presenta un aspetto cedente nelle battute di apertura. Successivamente il mercato accenna a un equilibrio che a metà della riunione provoca una tendenza al recupero, che però è smorzata nella parte conclusiva.

Il listino raccoglie i livelli medio-minimi della giornata e riflette perdite di una certa entità dai prezzi di ieri. Resistenti le Montecatini e le Acque Potabili, ma contrastanti le Fiat e le Viscosa.

Calmi i titoli di Stato e le obbligazioni.

Nel dopoborsa il mercato, con frequenti e notevoli contrasti, risulta riflessivo.

Diritti: Nebiolo 2,55; Ilva 58,75.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 626,35; dollaro canadese 657,20; franco svizzero lib. 144,50; corona danese 90,50; corona norvegese 87,60; corona svedese 120,60; fiorino oland. 166,10; franco belga 12,62; fr. francese (nuovo) 125,82; sterlina 1756,30; marco germanico 150,35; scellino austriaco 24,14.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5725-5925; marengo svizzero 4275-4425; sterlina carta unitaria 1745-1770; dollaro carta Usa 624-627; franco svizzero 144,50-145,50; fr. francese 1,25-1,28; oro fino 709-713; argento 19,50-20.

A MILANO — Le incertezze politiche e l'andamento assai calmo delle Borse estere non rimanevano estranei all'umore della nostra Borsa, che fin dall'esordio dava indizio di prevalenza delle offerte su una scarsa e timida richiesta.

Durante la riunione non mancavano i tentativi di galvanizzare i prezzi sui livelli massimi raggiunti; ma ogni sforzo riusciva vano.

Poco prima del listino, nuove ondate di vendite pesavano sulla quota e i principali valori toccavano i seguenti minimi: Fiat 2505; Catini 3210; Viscosa 5730; Edison 4190.

Il mercato del reddito fisso, invece, pur tra pochi affari, manteneva discretamente le sue quotazioni.

Diritti: Ilva 60; Nebiolo 2,90.

Ecco le quotazioni di oggi:

Mediobanca 64.500; Bastogi 3250; Finelettrica 1840; Finmare 605; Finsider 1157; Mittel 5560; Gim 7580; Invest 4455; La Centrale 16.300; Sviluppo 2880; Ass. Generali 87.450; Fond. Incendio 17.700; Assicurat. Italiana 113.000; Ras 42.900.

Ferr. N. Ord. 4180.

Châtillon 16.490; Cantoni 29.820; Olcese 2848; Cucirini C. C. 16.450; De Angeli 5340; Cascami Seta 11.790; Gavardo 6750; Lanificio Rossi 16 mila 690; Lanif. e Canap. 1590; Rossari e Varzi 34.000; Rotondi 33.200; Tosi 7750; Snia Viscosa 5806; Un. Manifatture 77.000; Fisac 865.

Dalmine 2470; Ilva 894; Metalli 7160; M. Amiata 8000; Montecatini 3222; Monteponi 1620; Siele 8240.

Bianchi 590; Fiat 2518; Nebiolo 23,05.

Sade 2070; Cieli 4105; Dinamo 3835; Edison 4210; Edison Volta ord. 2770; Edison Volta pref. 3190; Bresciana 3720; Sarda 7150; Valdarno 4074; Emiliana 3050; Subalpina 3730; Magneti Marelli 1600; Ercole Marelli 880; Orobia 3050; Romana Elettrica 3907; Seso 3970; Sip 2025; Meridelettrica 1789; Stet 3965; Tecnomasio 3140; Teti «A» 4765; Teti «B» 4790; Terni 489,50; Unes 1235; Vizzola 5290.

Dist. Italiane 4800; Eridania 4750; Romana Zuccheri 610.

Anic 2710; Italgas 1845; Liquigas 1140; Mira Lanza 21.900; Pibigas 320; Rumianca 2150; Saffa 5900.

Aedes 4810; Beni Stabili 4930; Immobiliare 924; Risanamento 8730; Silos Genova 4850.

Cartiere Burgo 23.010; Ciga 7320; Eternit 4900; Italcementi 20.490; La Rinascente 484,50; Pirelli S.p.A. 7765; Pirelli e C. 5320.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5700-5850; sterlina oro nuovo 5800-5950; marengo 4300-4450; sterlina unitaria 1750-1770; dollaro carta 625-627; franco svizzero 144,50-145; franco francese 125,50-127,50; oro fino 707-711; argento 19,80-20,20.

A GENOVA — Borsa al ribasso e più riflessiva su tutte le voci.

Alcuni prezzi: Centrale 16.350; Generali 87.500; Ras 42.300; Meridionali 3245; Nai 21.900; Viscosa 5863; Finsider 1163; Catini 3239; Ilva 894; Fiat 2530.

A FIRENZE — Mercato cedente, particolarmente verso il listino, dove gli ordini di vendita non trovano pronto assorbimento, determinando in generale arretramento delle quotazioni.

Alcuni prezzi: Meridionali 3230; Centrale 16.300; Fondiaria Incendio 17.950; Fondiaria vita 21.350; Viscosa 5800; Montecatini 3230; Magona 1160; Fiat 2515; Valdarno 4060; Immobiliare 924.

Si prevedono novità alla seduta del Consiglio regionale

Abbandonano il gruppo di maggioranza tre consiglieri dell'Union Valdôtaine

I dissidenti negherebbero ogni ulteriore appoggio all'attuale coalizione, costituendosi in formazione indipendente - La defezione conferma la difficile coesistenza con i comunisti al governo della Valle

Dal nostro corrispondente

Aosta, venerdì sera.

La seduta del Consiglio regionale valdostano è iniziata stamane nel salone delle adunanze del Palazzo della Regione, presentando un nuovo motivo di interesse rispetto alle precedenti assemblee. Tre consiglieri di maggioranza — Giuseppe Lucat, Mario Machet e Vincenzo Treves — sono gli uomini del giorno della politica regionale, tanto che su di loro è concentrata l'attenzione del pubblico presente in aula. Proprio ieri sono trapelate in città alcune voci che, per essere state diffuse da una fonte di solito bene informata, hanno prodotto notevole scalpore fra la popolazione.

Le notizie riguardano la riunione pre-consiliare del gruppo di maggioranza, durante la quale Treves, Lucat e Machet, dissentendo su alcuni atteggiamenti dei colleghi di estrema sinistra, avrebbero avuto con questi ultimi una violenta discussione, che vide inutili i tentativi di conciliazione dei capi-gruppo. Al termine della riunione, i tre esponenti del movimento regionalista — che oltre ad essere tenaci autonomisti e regionalisti sono anche cattolici praticanti — avrebbero deciso di ricusare il loro appoggio alla maggioranza, facendo gruppo a sé nelle prossime sedute del Consiglio. Se questo è vero, lo si potrà sapere fin da oggi. Ma una cosa è ormai certa: che le voci di una frattura fra la Union Valdôtaine ed i socialcomunisti, che avevano cominciato a diffondersi qualche tempo fa e a cui nessuno aveva dato peso, hanno invece un fondo di verità.

Il diverbio che si sarebbe acceso fra i tre consiglieri unionisti e i loro colleghi del Consiglio non sarebbe altro che il risultato di una situazione che diventa ogni giorno più tesa. La fondamentale disparità ideologica che distingue senza possibilità di equivoco gli unionisti dai socialcomunisti (e nella divergenza ha una importanza preponderante il fattore religioso) era stata accantonata all'approssimarsi del 17 maggio dello scorso anno per poter costituire quel blocco che avrebbe dato ai due gruppi la maggioranza assoluta in Consiglio regionale. Ma la profonda trincea che separa le posizioni unioniste da quelle comuniste non poteva essere colmata e qualcuno aveva a suo tempo pronosticato una scissione nel giro di un anno. A quanto pare ci stiamo avvicinando all'uno e all'altra.

Per ora la situazione della maggioranza non è grave. Anche dando per scontata la defezione dei tre consiglieri regionalisti, essa potrebbe disporre di ventidue voti contro i dieci o al massimo i tredici dell'opposizione (non è detto che i tre «ribelli» si schierino con la minoranza democratica). L'incrinatura registrata ieri nel blocco unionista-socialcomunista — che finora era sempre rimasto compatto — potrebbe però allargarsi e provocare, nel volgere di qualche mese, una vera e propria crisi. Questo accadrebbe nel caso che altri cinque consiglieri unionisti, oltre ai tre nominati, uscissero dalle file della maggioranza per passare all'opposizione. Questa allora potrebbe contare su diciotto voti, mentre alle sinistre non ne rimarrebbero che diciassette. Tuttavia in questo caso non è affatto sicuro che la concentrazione democratica sarebbe disposta ad accogliere nelle sue file i voti di elementi dell'Union Valdôtaine, o addirittura a rinnovare l'antica alleanza con il movimento regionalista.

Ieri qualcuno accennava già all'esistenza di questa crisi, che avrebbe un'unica soluzione: quella della gestione commissariale. Infatti le forze politiche valdostane sono pressoché divise fra i tre schieramenti principali: la democrazia cristiana, il blocco delle sinistre e l'Union Valdôtaine. Quest'ultima, pur essendo considerata da sola il più debole dei tre gruppi, ha il potere di condizionare con lo schierarsi a fianco di uno o dell'altro gruppo, l'equilibrio politico sia nel Consiglio regionale, sia fra il corpo elettorale. Il movimento regionalista dev'essere per forza di cose alleato di uno dei due schieramenti: in qualsiasi altro caso si avrebbe una crisi che porrebbe come unica via d'uscita l'anticipazione delle elezioni.

l. r.

Scomparsa una giovane da Andorno Micca

Biella, venerdì sera.

I familiari hanno denunciato ai carabinieri di Andorno Micca la scomparsa dal paese dell'operaia diciassettenne Rosa Fazzeri.

La ragazza che già un mese fa si era allontanata per qualche giorno dalla sua abitazione, uscì di casa il mattino del 27 febbraio scorso per recarsi al lavoro e da quel momento non si hanno più sue notizie. Pare che nella borsetta portasse un coltellaccio.

Maltempo in Val d'Aosta

Aosta, venerdì sera.

Le condizioni del tempo sono mutate su tutta la Valle d'Aosta, volgendo al brutto. Da qualche ora cade una pioggia la cui intensità è in aumento, mentre sulle cime più alte nevica.

Una frana in Val Soana

Cuorgnè, venerdì sera.

La provinciale Pont-Campiglia è stata interrotta questa notte in località Villa del comune di Ronco, al km. 58, da una frana provocata dal disgelo: si spera che il traffico possa venire ripristinato in giornata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Il 2 marzo è deceduto improvvisamente

Giulio Delfino

Maresciallo Maggiore dei Carabinieri

Ne danno il triste annuncio la mamma, la moglie, i figli Isa e Dino. I funerali avverranno sabato 5 alle ore 10 in Castellazzo Bormida.

— Alessandria, 4 marzo 1960.

1959 — 1960

Con immensa tristezza nel 1° anniversario della scomparsa di

Valeria Dusnasi

la sorella Virginia, i nipoti Mario e Valeria ne rievocano la cara memoria. Sabato 5 marzo sante Messe: Castelnuovo Don Bosco ore 8; Torino ore 8 chiesa della Trinità e ore 9,30 chiesa della Gran Madre di Dio.

— Torino, 4 marzo 1960.